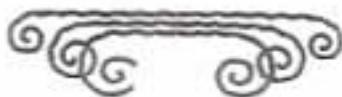


Confederazione Generale Italiana del Lavoro  
FEDERAZIONE ITALIANA PENSIONATI  
DI TUTTE LE CATEGORIE  
UNIONE NAZIONALE PENSIONATI  
delle  
BANCA COMMERCIALE ITALIANA  
Commissione permanente

**ESTRATTO DEL MEMORIALE**  
presentato a S. E. il Ministro del Lavoro  
il 7 Luglio 1947



Roma, 15 novembre 1947.

EGREGIO CONSOCIO.

la battaglia iniziata contro chi, disprezzando i più elementari doveri di solidarietà umana, vorrebbe farci morire di fame e costringerci a mendicare, è in pieno sviluppo, e procede serrata, implacabile. Nessun mezzo — onesto s'intende — per vincerla verrà trascurato, come nessun ostruzionismo della opposta parte ci fletterà. Quando per contrastare la nostra azione si ricorre alla congiura del silenzio o alle più grossolane bugie, come fanno i nostri avversari, si ha la riprova, se ve ne fosse bisogno, che il diritto è dalla nostra parte, diritto sacro, imprescrittibile, che si ha il dovere di difendere e d'imporne il rispetto!

Nessuno si renda colpevole di diserzione, tutti si stringano intorno al nostro Sodalizio, e sorreggano quei volenterosi che, in vari centri d'Italia, sacrificano tempo, denaro, energie personali per il conseguimento della immancabile vittoria!

Per darLe un'idea adeguata del modo come è stata imposta la lotta, facciamo seguire, qui appresso, un estratto del « Memoriale » presentato il 7 luglio u. s. al Ministro del Lavoro. L'importantissimo documento venne elaborato da un Avvocato specialista nel ramo sindacale con materiale fornito dalla nostra Rappresentanza di Roma.

Cordiali saluti.

DOMENICO BORGIALLI, *Presidente Nord.*

ROBERTO BONARDI, *Presidente Sud.*

RENATO GENNARI, *Consigliere Naz. della F.I.P.*

CARLO CAIRO, *Presidente della Sez. di Roma, Capo dell'Uff. di Rappresentanza a Roma, Cons. del Sindac. Prov. di Roma della F.I.P.*

*Il Segretario:* ANTONIO CADLOLO.

Confederazione Generale Italiana del Lavoro  
FEDERAZIONE ITALIANA PENSIONATI  
DI TUTTE LE CATEGORIE

UNIONE NAZIONALE PENSIONATI  
della  
BANCA COMMERCIALE ITALIANA  
Ufficio di Rappresentanza

Dal 1930 al 1938, la Banca Commerciale Italiana collocava *coattivamente* a riposo, per « i fini della propria riorganizzazione », circa 2.000 suoi Dipendenti, di null'altro colpevoli che di aver collaborato, per circa un trentennio, all'affermarsi e all'ingigantirsi dell'Istituto.

Per attuare tale imponente smobilitazione di Personale — che dall'attuale Presidente della « Comit » fu definita una macchia nera nella vita della medesima — la Banca si avvalse della scappatoia della *inabilità permanente* offerta dal secondo capoverso dell'art. 34 dello Statuto del Fondo di previdenza per il Personale della B.C.I., il quale articolo precisa che la « pensione è assegnata anche al Partecipante iscritto da almeno 10 anni al Fondo di previdenza, *qualora sia dalla Banca riconosciuto inabile* a continuare nel servizio presso di essa PER INFERMITA' PERMANENTE O PER ETA', SE PURE NON ABBIA COMPIUTI 60 ANNI DI ETA' E NON ABBIA 30 ANNI INTIERI D'ISCRIZIONE AL FONDO ».

Se si tiene presente che per l'art. 43 del predetto Statuto, la dichiarazione d'inabilità al lavoro per infermità permanente o per vecchiaia è di *esclusiva competenza della Banca — amministratrice del Fondo — la quale si pronuncia insindacabilmente sul parere a lei reso da uno o più medici da essa designati*, s'intuisce come la « Commerciale », poté facilmente sbarazzarsi di circa 2.000 Dipendenti che non avevano compiuto il 60° anno di età e non avevano raggiunto i 30 anni d'iscrizione al Fondo di previdenza, nè erano inabili permanentemente al lavoro per età avanzata o per sopravvenuta infermità!...

D'altra parte, i colpiti non poterono neppure opporsi al *coatto* pensionamento, perchè, se avessero osato resistere, sarebbero incorsi nello scioglimento del contratto d'impiego con regolare disdetta da parte della Banca, contemplato dall'art. 65, comma e) del Regolamento per il Personale, il quale provvedimento sarebbe stato più svantaggioso, economicamente, del collocamento a riposo.

Il trattamento di « particolare favore » — così si espresse disinvoltamente la Banca in un documento ufficiale — fatto al proprio Personale estromesso coattivamente dal servizio quando era ancora nella pienezza delle facoltà fisiche ed intellettuali, si concretò nella corresponsione della pensione da parte del Fondo di previdenza, di un assegno integrativo da parte della Banca, ammontanti complessivamente, in media, a circa L. 1.000 mensili, e di un premio di quiescenza, pure corrisposto dalla Banca, pari a due terzi circa dell'indennità per scioglimento del contratto d'impiego.

In questi ultimi anni, la Banca, incalzata dalle richieste che le pervenivano da ogni parte d'Italia dai suoi ex Dipendenti, e ancor più dalle provvidenze escogitate dallo Stato a favore dei propri Pensionati, cominciò a fare qualche cosa per i suoi ex collaboratori, ma, tutto considerato, compresa cioè la speciale indennità di contingenza ottenuta nel novembre scorso, gli aumenti apportati dalla « Commerciale » agli assegni dei Pensionati, dal 1945 ad oggi, non hanno, in media, neppure sestuplicato gli assegni stabiliti all'atto del pensionamento, quando, invece, il costo della vita è, ora, quaranta volte maggiore di quello del 1938!

Considerato che gli assegni attualmente goduti dagli interessati rappresentano una cifra assolutamente irrisoria in confronto all'alto costo della vita, l'UNIONE NAZIONALE PENSIONATI DELLA BANCA COMMERCIALE ITALIANA chiede per questa ingente massa di Pensionati un miglioramento adeguato alle nuove condizioni di vita delle condizioni fatte loro al momento della « coatta » estromissione dalla Banca. Si deve infatti tener presente che questi impiegati non videro cessare il loro rapporto d'impiego per le cause previste espressamente dall'art. 65 lettere a), b), g), c), d) del regolamento per il Personale della Banca Commerciale Italiana determinate da loro volontà (dimissioni), o da forza maggiore (chiamata alle armi per leva) o da loro colpa (inadempienza come nel caso di abbandono di lavoro, ecc.) ma videro applicarsi la lettera f) del citato articolo, e cioè, collocamento a riposo in conformità dello Statuto del Fondo di previdenza.

Inoltre, è mancata la conformità richiesta da questa lettera con lo Statuto del Fondo di previdenza, prima con l'art. 34 dello Statuto, già citato, e poi con l'art. 40 che dispone testualmente:

« Il godimento della pensione cessa quando il partecipante che fosse già pensionato riprende servizio presso la Banca o, quando avendo riacquisito la possibilità di occuparsi, a giudizio dei medici designati dalla Banca, si rifiuta di riassumere, nel tempo fissato, l'impiego già occupato o quell'altro che gli venga assegnato, con uno stipendio uguale all'ultimo stipendio goduto ».

Questo articolo offre lo spunto a qualche osservazione.

E' vero che nell'art. 65 del regolamento per il Personale della Banca Commerciale Italiana, fra i modi in cui può avvenire la cessazione del rapporto d'impiego s'inserisce la lettera f) cioè collocamento a riposo in conformità dello Statuto del Fondo di previdenza, è altresì vero che la Banca Commerciale Italiana nella sua lettera 28 febbraio 1947 alla « Federazione Italiana Pensionati », esprimendosi, « Vi facciamo presente che già ad opera della Banca e del Fondo di previdenza per il personale, da essa dipendente, molto è stato fatto, per venire incontro nella maggiore misura possibile ai desideri dei pensionati corrispondendo con ciò non ad alcun obbligo che legalmente potesse e possa invocarsi nei confronti di questi Enti, ma ad un sentimento di umanità verso coloro che HANNO DATO IN PASSATO LA LORO ATTIVITA' AL NOSTRO ISTITUTO », mostra di considerare cessato ogni rapporto d'impiego con questi Pensionati, ma la lettera dell'art. 40 succitato indica chiaramente la sussistenza del rapporto d'impiego per gli impiegati collocati a riposo col trattamento previsto dallo Statuto del Fondo di previdenza.

Infatti l'art. stesso prevede due casi in cui cessa il godimento della pensione:

1) quando il partecipante già pensionato riprende servizio presso la Banca;

2) quando il partecipante già pensionato, avendo riacquisitato la possibilità di occuparsi a giudizio dei medici designati dalla Banca, si rifiuta di riassumere, nel tempo fissato, l'impiego già occupato o quell'altro che gli venga assegnato, con uno stipendio uguale all'ultimo stipendio goduto.

Nel primo caso la cessazione del godimento della pensione si verifica per sostituzione della pensione con lo stipendio, nel secondo caso si verifica come sanzione.

Ora se il pensionato può in un momento qualsiasi riprendere il servizio ciò significa che il rapporto d'impiego non è cessato. Anzi, qualora esso si rifiuti di RIASSUMERE L'IMPIEGO GIA' OCCUPATO (è chiara la dizione dell'art. 40) o quell'altro che gli venga assegnato, se opera la sanzione della cessazione del godimento della pensione proprio in questo caso si rivela la continuità della condizione di dipendenza del prestatore di lavoro, che è elemento essenziale per la sussistenza del rapporto di lavoro subordinato (art. 2094 c. c.).

Se veramente il rapporto d'impiego fosse cessato con l'atto e al momento del collocamento a riposo del prestatore di lavoro da parte del datore di lavoro al momento del richiamo in servizio prestatore di lavoro e datore di lavoro si troverebbero su quel piano di parità e di uguaglianza giuridica che precede la stipulazione del contratto di lavoro.

ro subordinato per cui l'una e l'altra parte sarebbero pienamente liberi di porre in essere o meno la stipolazione del contratto stesso, senza che il rifiuto provochi alcuna sanzione.

Invece per il fatto stesso che nei confronti dei pensionati che si rifiutino di riprendere servizio opera come sanzione la cessazione del godimento della pensione sussiste la dipendenza del pensionato e il rapporto di lavoro subordinato.

Si potrebbe obiettare che rilevante per stabilire la posizione di questi pensionati è solo l'art. 65 del regolamento per il personale della Banca Commerciale Italiana il quale prevede il collocamento a riposo fra i modi di cessazione del rapporto d'impiego; ma si fa osservare che proprio l'art. 65 del regolamento per il personale della Banca Commerciale Italiana stabilisce che il collocamento a riposo avviene in conformità dello Statuto del Fondo di previdenza. Cioè lo stesso regolamento conosce e richiama le norme dello Statuto.

Se poi si volesse trovare una conferma a questa interpretazione, essa sarebbe offerta dal diverso trattamento usato dalla Banca Commerciale Italiana agli impiegati da eliminare per alleggerire le spese di amministrazione, trattamento diverso a seconda che essi avessero o non avessero raggiunto i dieci anni d'iscrizione al Fondo di previdenza. Gli impiegati che non avevano raggiunto i dieci anni d'iscrizione furono licenziati, quelli che avevano raggiunto o superato tale termine furono collocati a riposo.

Anche questa speciale condizione dei Pensionati della Banca Commerciale, cioè la sussistenza del rapporto d'impiego, in base allo Statuto del Fondo di previdenza, si fonda sull'obbligo della Banca Commerciale di assicurare a questi Pensionati un trattamento economico se non pari di poco inferiore a quello degli impiegati in servizio.

Il che significa che la Banca Commerciale Italiana avrebbe dovuto adeguare all'aumento del costo della vita le pensioni fissate al momento del *coatto* collocamento a riposo in misura proporzionale all'avvenuto adeguamento delle retribuzioni degli impiegati in servizio.

Se invece si esaminano i casi di ammontare di pensione dopo i successivi vari aumenti già accennati, risulterà ancora l'insufficienza degli aumenti e lo squilibrio col trattamento degli impiegati in servizio.

Ora l'UNIONE NAZIONALE PENSIONATI DELLA BANCA COMMERCIALE ITALIANA aspira ad ottenere per i propri rappresentanti un trattamento sul tipo di quello conseguito, fin dal 1° settembre 1945, dai Pensionati delle *Casse di Risparmio Lombarde*, e cioè, *una indennità straordinaria di contingenza tale che il trattamento economico del pensionato ammonti all'80% (ottanta per cento) del complessivo trattamento economico annuale del personale in ser-*

vizio avente grado gerarchico, posizione ed attribuzioni corrispondenti a quelle che competevano al pensionato stesso al momento del suo collocamento a riposo. Detta indennità straordinaria di contingenza dovrebbe computarsi in tanti trentesimi quanti sono gli anni di servizio riconosciuti agli effetti della pensione, e variare sia in aumento che in diminuzione, in corrispondenza delle eventuali variazioni del trattamento economico del personale in servizio come sopra indicato, così da conservare con questo lo stesso rapporto iniziale dell'80%.

Precisati così i precedenti e le aspirazioni di questo gruppo di Pensionati, l'UNIONE NAZIONALE PENSIONATI DELLA BANCA COMMERCIALE ITALIANA

chiede

che in considerazione della sussistenza attuale del rapporto d'impiego e in considerazione anche del fatto che gli interessati hanno diritto ad avere ora un trattamento economico equivalente a quello che ebbero al momento del collocamento a riposo, la Banca Commerciale Italiana voglia disporre che le retribuzioni attualmente godute da questo rilevante gruppo di Pensionati siano adeguate all'attuale costo della vita commisurandolo proporzionatamente al trattamento economico che ebbero al momento della messa in pensione.

Nutre pertanto fiducia che Vostra Eccellenza voglia interporre i suoi autorevoli uffici affinché la Banca Commerciale Italiana provveda a mettere con urgenza questa rilevante massa di Pensionati nella condizione di far fronte almeno alle più imperiose esigenze della vita.

Con osservanza.

IL SEGRETARIO

firmato: Antonio Cadlolo

LA RAPPRESENTANZA DI ROMA

firmato: Carlo Cairo

---

S. E. il Ministro per il Lavoro e la Previdenza sociale ha risposto quanto appresso:

ROMA, 14 ottobre 1947

21/12 Sez.  
che si prega  
citare nella risposta

ALL'UNIONE NAZIONALE PENSIONATI  
DELLA BANCA COMMERCIALE ITALIANA  
Uff. di Rappresentanza  
ROMA  
Via Crescenzo, 48

In relazione alla raccomandata del 3 c.m. concernente il memoriale inviatomi il 7 luglio u.s., comunico che, come già noto a codesta Unione, il memoriale stesso ha formato oggetto di un mio vivo interessamento presso la Direzione Centrale della Banca Commerciale.

Nega la Banca che il trattamento economico concesso ai suoi pensionati sia ingiusto poichè oltre alla pensione, ad essi è stato concesso un "premio di quiescenza", che, nel suo ammontare fu quasi uguale alla misura della indennità per scioglimento del contratto - sostituita per loro richiesta dal pensionamento.

Chiarisce, poi, la Banca che, per quanto riguarda la attuale misura delle pensioni, i rapporti sono esclusivamente tra pensionati e Fondo di Previdenza. Questo Ente avrebbe apportato, per gradi, dei notevoli miglioramenti fino ad aumentare le pensioni, rispetto al 1938, di 24 volte e mezzo.

La Banca ritiene che il Fondo sovvenga sufficientemente alle necessita dei suoi pensionati, come lo dimostrerebbe anche la recente corresponsione di una elargizione a carattere straordinario.

Distinti saluti.

firmato: P. Fanfani

e noi abbiamo replicato nei seguenti termini:

Roma, 21 ottobre 1947

A S. E. IL MINISTRO PER IL LAVORO  
E LA PREVIDENZA SOCIALE

ROMA

In risposta alla lettera 14 ottobre 1947 21/12 Sez questa Unione ringrazia V. E. per il suo interessamento e si permette di rilevare quanto appresso:

- 1) Il Fondo di previdenza è tutt'uno con la Banca Commerciale perchè da questa creato e sovvenzionato;
- 2) Non corrisponde a verità che l'Ente abbia apportato miglioramenti alle pensioni fino ad aumentarle, rispetto al 1938, di 24 volte e mezzo, perchè le pensioni sono state aumentate in media di sei volte circa l'assegno iniziale;
- 3) Pertanto gli interessati debbono insistere nelle richieste di cui al memoriale del 7 luglio u.s.

Sicuri dell'ulteriore interessamento da parte di V. E. inviano distinti ossequi.

IL SEGRETARIO  
firmato: Antonio Cadlolo

LA RAPPRESENTANZA DI ROMA  
firmato: Carlo Cairo

Per sollecitare la risposta della « Commerciale » vennero inviati, nello scorso ottobre, numerosi telegrammi alle LL. EE. gli onn. De Gasperi e Fanfani, da parte delle Presidenze e di numerose Sezioni dipendenti. Facciamo seguire il testo dei dispacci lanciati dal Cav. DOMENICO BORGIALLI, Presidente Nord, e dal Rag. RENATO GENNARI, consigliere nazionale della Federazione Italiana Pensionati:

A S. E. IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ON. DE GASPERI - ROMA

UNIONE NAZIONALE PENSIONATI BANCA COMMERCIALE ASSILLATI  
BISOGNO INVOCANO INTERVENTO VOSTRA ECCELLENZA ADEGUAMENTO  
MISERE PENSIONI DI DUEMILA FUNZIONARI ET IMPIEGATI CON  
TRENTA E PIU' ANNI SERVIZIO ATTUALMENTE MASSIMO DUECENTO  
LIRE GIORNALIERE STOP CHIEDONO APPLICAZIONE MEMORIALE PRE-  
SENTATO LUGLIO SCORSO MINISTRO LAVORO.

PRESIDENTE BORGIALLI.

---

MINISTRO FANFANI - ROMA

QUESTO SINDACATO PENSIONATI COMIT DENUNZIA INDEGNO AT-  
TEGGIAMENTO DIREZIONE BANCA COMMERCIALE, SOLLECITANDO  
PRONTO INTERVENTO VOSTRA ECCELLENZA ONDE ALLEVIARE PIETO-  
SE CONDIZIONI PENSIONATI.

PRESIDENTE GENNARI - CONSIGLIERE NAZIONALE  
DELLA FEDERAZIONE.

*Testo del discorso pronunciato il 31 luglio 1947 dal collega ROBERTO BONARDI, Presidente Sud della nostra Unione, in sede di assemblea generale della Sezione di Roma:*

« Carissime compagne e carissimi compagni di... riposo, è la prima volta che ho il piacere di partecipare alla vostra assemblea e mi è grato porgervi il saluto di tutti gli iscritti alla nostra Unione.

Prima di ogni altro sento il dovere e il desiderio di rivolgere la più viva e affettuosa riconoscenza di tutta l'Unione all'amico Cairo, all'amico Cadlolo e a chi si nasconde fra le quinte; parlò dell'amico Papi, i quali hanno spiegato e spiegano la più intensa attività per il bene comune. Il dedicarsi, come essi si dedicano, alla ricerca incessante di sollevare le nostre miserie è un apostolato che merita di essere segnalato.

Amici carissimi, se in questa sala aleggiasse lo spirito dei nostri, sentiremmo cadere dall'alto una pioggia di calde lacrime. I nostri padri, le nostre madri, che hanno seguito, fin dai primi anni, i nostri passi, che si sono sacrificati per noi e che, infine, videro poi coronato di successo il loro sacrificio, perchè seppero insegnarci l'onestà e seppero darci una posizione dignitosa, oggi, nel vederci qui riuniti, non più in verde età, sarebbero oppressi dal dolore. E il loro dolore sarebbe anche maggiore se sapessero che una gran parte di noi va in giro mendicando un posto e trova quasi sempre le porte chiuse dappertutto. E, posso dire, purtroppo, che c'è qualcuno che non mendica solo un posto, ma anche un tozzo di pane per sfamarsi. Eppure se oggi avessero vita le nostre madri, se avessero vita i nostri padri, anche nel loro dolore avrebbero per noi un dolce sorriso e una parola di incoraggiamento. In virtù di questa cara memoria noi ci dobbiamo sentir forti alla lotta, dobbiamo far sorgere in noi stessi una forza condensata dalla somma dei nostri pensieri e che ha un fattore formidabile verso il quale tutti dobbiamo tendere: il diritto! Quel diritto alla vita per chi ha dato la sua esistenza al lavoro.

Veggio fra voi molte facce note, molti compagni dei primi anni e il mio pensiero vola al passato e, molte volte, si illude di viverlo. La nostra Banca, ai tempi di Toeplitz, — alla cui memoria rivolgo il mio deferente saluto — era allora una grande famiglia. Ci si sentiva affratellati l'un l'altro, si giocava... sì, dico bene, si giocava come fanciulli spensierati e, pur lavorando fino a tarda sera, avevamo sempre il sorriso sulle labbra, la barzioletta pronta, la spensieratezza, insomma, di chi vive circondato di affetto e di sicuro avvenire. Le poche lire al mese di stipendio ci bastavano e una gratifica di trecento lire rappresentava una manna... Dov'è più la famiglia di una volta? Oggi è solo lotta di interessi...

Allora ognuno di noi dava al lavoro tutto quello che poteva; oggi si dà al lavoro... l'orario stabilito.

Ma abbandoniamo questo campo di amarezze e volgiamo lo sguardo a quello che è la nostra dura vita presente.

Noi, non è vergogna dirlo a voce alta, viviamo nella miseria. Salvo pochi privilegiati, la maggior parte di noi ha speso fino all'ultimo il piccolo risparmio accumulato durante tutta una vita di lavoro. E, oltre al piccolo risparmio, ha dovuto privarsi di oggetti, anche ricordi di famiglia, per poter sfamarsi e, forse, per poter sfamare i propri figli. La fine del mese viene per noi come una nota malinconica perchè: o il nostro incasso è già ipotecato o non basta che a sostentarci per pochi giorni soltanto.

In mezzo alla nostra miseria però, in quelli che furono nostri compagni, ancora al lavoro, non vibra nessuna corda di sentimento altruistico e, quasi quasi, sbirciano con altezoso disprezzo questi avanzi... starei per dire, di galera, che osano varcare la soglia di un edificio, da essi avanzi costruito, per estorcere una mercede non lavorata. Eppure questi nostri compagni si trovano al loro posto per il nostro sacrificio. Il nostro sacrificio li ha messi in condizione oggi di poter vivere e la loro parola d'ordine: « Cosa sono trentamila o quarantamila lire al mese? », rappresenta un violento ceffone per le nostre tre, quattro o cinquemila lire!

Noi abbiamo lavorato per una vita intera e abbiamo il diritto di essere ricompensati del lavoro compiuto! E' un diritto che nessuno può disconoscere e la nostra età non ci consente di poterci dedicare ad altro...

Noi ci troviamo nella parabola discendente della vita ed è criminoso affrettarne la discesa con una pedata!...

Non entro in merito all'ordine del giorno per lasciare tale compito all'amico Cairo.

Prima di finire voglio ricordare le parole di un grande Maestro: « Dal bene deriva il bene che è premio; dal male deriva il male che è pena. Ed è perciò che nessun gran benefattore può restare negletto, nessun gran malfattore può restare impunito ».

In virtù di questo principio, sono sicuro che, se fino ad oggi ci è stata negata ogni giustizia, domani questo non sarà più, perchè a noi che abbiamo seminato il bene, spetta di raccogliere il bene! ».